La conferenza dei quadri meridionali del PCI a Bari: parlano le donne e i giovani delegati

I PROGRAMMI, i compiti, le scadenze, gli avversari, gli alleati dei comunisti nella battaglia per il progresso e la democrazia nel Sud sono stati indicati e discussi ampiamente a Bari durante i tre giorni della conferenza dei quadri meridionali comunisti che si è conclusa domenica con un discorso del compagno Enrico Berlinguer. Due componenti essenziali della difficile battaglia del PCI nel Mezzogiorno sono le masse giovanili e femminili. E proprio durante la conferenza « l'Unità » ha organizzato due tavole rotonde su questi problemi, con i delegati. Si è trattato di due discussioni — di cui pubblichiamo qui sotto ampi stralci — niente affatto formali o rituali e non sono ovviamente mancati elementi e rilievi critici e autocritici.

Oltre alle indicazioni concrete, ai contributi specifici, al patrimonio peculiare di esperienza e di lotta, crediamo che ne scaturisce un'immagine positiva di un partito che si confronta, che discute in tono non accademico, che anche dalle difficoltà riesce a trarre le indicazioni per un'evoluzione positiva dei processi economici e sociali in corso. Insomma di un partito che resta il punto di riferimento più valido e significativo per i protagonisti della battaglia di civiltà e di progresso che è in corso nel Mezzogiorno e nel resto del Paese.

Alla tavola rotonda sulla questione giovanile hanno partecipato i compagni della FGCI Renato Angelucci, segretario regionale abruzzese, Pierluigi Balducci della segreteria provinciale di Bari, Enza Brunobossio segreteria regionale calabrese, Gianni Di Vico della segreteria provinciale di Caserta, Dino Marino della segreteria provinciale di Foggia e Massimo Papa della direzione nazionale.

Alla discussione sulla questione femminile hanno preso parte le compagne Rita Commisso, responsabile femminile della Calabria; Maria Antonietta Mariella responsabile provinciale di Foggia; Maria Teresa Noto responsabile siciliana; Pina Orpello, responsabile provinciale di Napoli e Anna Sanna, responsabile sarda.

Per « l'Unità » hanno coordinato i dibattiti i compagni Guido Dell'Aquila e Cinzia Romano.

Come non essere (rischio c'è) commissione giovanile del PCI

Le iniziative e l'intervento della FGCI senza più il proverbiale « complesso » nei confronti del partito – Il significato del movimento degli studenti

L'UNITA' — *La conferenza dei quadri meridionali comunisti è chiamata a dare un primo importante contributo alla linea e all'iniziativa politica del PCI nel Sud. In questo processo che ruolo rivendicano i giovani comunisti? E cosa chiede loro la conferenza?*

ANGELUCCI — Prima di tutto una considerazione: questo convegno si svolge in un periodo che vede avanzare processi di profonde modificazioni nell'orientamento e nella partecipazione attiva della gente alla politica. C'è più disponibilità a lottare ma con un atteggiamento più « laico », più critico rispetto al passato. Anche tra i giovani — anzi, ancor più tra i giovani — è maturato questo atteggiamento diverso rispetto agli ultimi tre anni. La ripresa dell'iniziativa di lotta è un dato ormai marcato. In Abruzzo è della scorsa settimana l'assemblea con più di mille precari sulla « 285 ». Il nodo vero è però ora quello di essere all'altezza di tanta aspettativa e guai a dimostrare di non saper rispondere alle attese delle nuove generazioni. Credo infine, per rispondere al secondo interrogativo della domanda, che debba essere considerato un fatto positivo e significativo la decisione della delegazione abruzzese di far compiere a noi della FGCI l'intervento alla conferenza.

DE VICO — Io non posso essere ugualmente soddisfatto del modo in cui i lavori si vanno rapportando ai giovani. In questi giorni è in discussione l'immagine del PCI nelle varie realtà meridionali. E' un'operazione di eccezionale portata e non mi nascondo la complessità e le difficoltà di un impegno di questo tipo. Ma proprio questa convinzione avrebbe forse dovuto spingere a una formula diversa del convegno per consentire la possibilità di intervento a un numero più ampio di compagni (in totale hanno preso la parola quaranta delegati).

PAPA — Io vorrei da un lato amplificare il dato della rilevanza di un appuntamento di questo tipo mentre dall'altro sottolineare che la discussione preparatoria alla conferenza poteva essere più feconda e più proficua. Certo la discussione non si esaurisce con i tre giorni di Bari, pur importantissimi per i riferimenti nuovi che ne sono scaturiti (penso per esempio al ruolo che ha trovato nella relazione di Macaluso l'imprenditoria del Mezzogiorno) ma qualcosa di più in sede di preparazione si poteva pur fare. Al comitato regionale siciliano per esempio non si sono discussi i problemi dei giovani, eppure è sotto gli occhi di tutti il modo con cui la componente giovanile ha inciso negativamente sul nostro risultato delle elezioni di giugno.

L'UNITA' — *Non c'è in questa affermazione un po' del vittimismo e del proverbiale « complesso » dei giovani della FGCI nei confronti del Partito?*

PAPA — Assolutamente no. Come il PCI dovrà sforzarsi di intrecciare alle questioni di grande respiro politico la battaglia per le pensioni, per la casa, per il lavoro, la FGCI ha suoi specifici e importantissimi terreni d'iniziativa: la 285, le cooperative di lavoro, la lotta alla morsa infernale dell'assistenzialismo. Ecco, su questo dico che sono forse un po' come le risposte che stanno venendo ai giovani dalla conferenza.

ENZA BRUNOBOSSIO — I rilievi critici di Papa mi trovano abbastanza d'accordo anche se non sono del tutto assenti interventi su questioni specifiche che riguardano anche i giovani. Penso al richiamo che Paolo Nicchia ha fatto dell'esperienza di Sapri. E poi va considerato che l'ultimo comitato centrale con l'intervento di Berlinguer ha notevolmente limato la confusione che serpeggia tra i compagni.

BALDUCCI — Con il comitato centrale non noto una correlazione diretta. Il problema è di vedere se sulle questioni e sui temi sollevati nella relazione i giovani abbiano o non abbiano un ruolo fondamentale. E la mia impressione è che non l'abbiano. Comunque il compito nostro è quello di portare nella discussione il peso delle esperienze compiute. Non voglio essere accusato di trionfalismo ma ho l'impressione che su alcune questioni la FGCI ha conpiuto un'analisi che invece non è ancora diventata patrimonio comune di tutti nel partito. Guardiamo il perché del grande movimento degli studenti medi. Comunque siano arrivati a essere contro l'ora di 60 minuti, la nostra carta vincente è stata quella di saper finalizzare la lotta a un disegno complessivo di cambiamento e di rinnovamento, a una condizione di vita diversa e più avanzata.

ANGELUCCI — E poi questo movimento non è nato da solo. E' stato voluto da noi su contenuti e su una linea che — soprattutto nel Sud — hanno messo in contraddizione una logica che aveva segnato il giovane meridionale. E quindi è un dato che segna una nuova coscienza dei ragazzi del Sud, per la prima volta organizzati da forze politiche democratiche. Così come è stata la prima volta, dal '68, che un movimento di studenti ha vinto la propria battaglia sui propri contenuti.

PAPA — C'è poi un terzo elemento, più propriamente politico. L'anno scorso non siamo stati capaci di dare al « nuovo movimento » una linea di iniziativa valida e vincente, abbiamo solo appoggiato le lotte giuste degli studenti. Non abbiamo ripetuto l'errore.

ENZA BRUNOBOSSIO — Stesso discorso per i precari della 285 con i quali all'inizio abbiamo perso dei colpi che poi abbiamo recuperati sul terreno della professionalità e della qualità del lavoro.

MARINO — Anch'io sento la mancanza di un'analisi dettagliata della questione giovanile ma il piagnisteo non è mai producente. E quindi credo che dobbiamo ritagliarci un nostro spazio autonomo così come abbiamo dimostrato saper fare ultimamente nella scuola. Certo ci vuole coraggio e iniziativa ma io non sono pessimista. In settori chiave come la 285, come le cooperative agricole, come l'utilizzazione del metanodotto dall'Algeria (e per la Sardegna, tanto per fare un esempio, si può aggiungere lo sfruttamento delle miniere di carbone) si possono ottenere risultati anche importanti.

L'UNITA' — *Avete mosso tutti dei rilievi al Partito. Rilievi che riguardano l'attenzione con cui si seguono le iniziative dei giovani e rilievi che investono l'organizzazione stessa della battaglia politica. Ma nel Sud che peso ha la FGCI tra le masse giovanili? E in che modo evita di ricalcare, nella sua specifica dimensione, quegli stessi errori che rimprovera al partito?*

ENZA BRUNOBOSSIO — Ma la risposta l'ho già data prima! Nel '78 non dico che ci siamo inventati, ma insomma abbiamo molto sopravvalutato il « nuovo movimento ». Oggi abbiamo un movimento degli studenti « reale » e quello che più conta vincente.

ANGELUCCI — Beh, non sarei così sicuro come Enza. La domanda è stimolante tanto è vero che su questo terreno ci confrontiamo dal congresso di Firenze in poi. Ma dei dati concreti positivi ci sono: la Casina dei Fiori, il Celestino. E qualche volta se esperienze sono fallite, — penso alle cooperative nel Sud — non è stato solo per colpa della FGCI, responsabilità le ha anche il sindacato, tanto è vero che è in corso una grossa discussione interna a questi organismi. E poi, aggiungerei un altro tratto importante: siamo tutti segnati profondamente dalla storia del PCI nel Sud. Noi ci siamo dentro, anche la FGCI è condizionata.

BALDUCCI — Però vogliamo anche incidere, non limitarci a richieste di piccolo cabotaggio, in questo caso saremmo relegati al ruolo di commissione giovanile del PCI. Quando siamo in grado di misurarci con richieste più complessive noi « contiamo », riusciamo a pungolare e spingere il partito e riusciamo a diventare interlocutori di amministrazioni e governi. A Bari, dove è in corso il processo agli assassini di Benedetto Petrone, abbiamo scelto di porre i problemi dell'antifascismo come terreno per incidere sugli equilibri del governo della città. Anche su questioni come la scuola e la droga la FGCI nel Sud riesce a « contare ».

PAPA — Chiarito che questa discussione, diciamo così, « esistenziale » noi la portiamo avanti da anni, dobbiamo pur chiederci: perchè sono fallite molte esperienze gestite dalla FGCI nel Sud? Certamente perchè l'autocritica non è andata avanti fino in fondo, ma anche in gran parte per la sordità di altri a comprendere appieno l'importanza di quanto stavamo facendo. E non ci scordiamo il boicottaggio aperto di settori direttamente collegati con il potere, quindi fortissimi e potenti.

BALDUCCI — Questo rischiadi diventare giustificatorio e limitativo.

PAPA — Certo non è solo questo, ma è anche questo. Io sono tra i più duri nel sottolineare gli errori della federazione giovanile ma sarebbe anche sbagliato non vedere che il capitolo giovani non trova uno spazio adeguato nella politica complessiva del partito. Non stiamo discutendo di una categoria astratta: ci sono i giovanissimi, i meno giovani, la fascia dell'emarginazione con problemi ed esigenze differenti e a volte anche contraddittori. E' un enorme capitolo.

DI VICO — E' un lento lavoro di costruzione di una coscienza diversa, non una discussione interna, esistenziale appunto, ma un confronto da movimento a movimento. Ho qualche difficoltà a trovare una risposta alla domanda ma esempi positivi ci sono, alcuni sono già stati ricordati.

MARINO — Le nostre difficoltà non si possono davvero superare con una conferenza. Il momento di discussione è importantissimo ma poi la linea va verificata giorno per giorno sulle cose concrete. Insomma dobbiamo riuscire a essere davvero comunisti tra i giovani e giovani nel Partito. Nel Sud non c'è una FGCI vecchia ma non c'è ancora neanche una FGCI riformata. Riusciremo a fare il salto di qualità?

Quando la questione femminile è anche problema di alleanze

Con la lotta per servizi, asili-nido e strutture sociali la donna nel Sud ha tradotto lo slogan « una diversa qualità della vita » - Difficoltà nel rapporto unitario

L'UNITA' — *Le donne del Mezzogiorno, i movimenti femminili organizzati del Sud chiedono a gran voce e a pieno titolo un ruolo da protagonisti nella battaglia di libertà, di progresso e di democrazia che è in atto oggi. La conferenza ha raccolto queste spinte? E cosa fanno le donne comuniste per conquistare più « spazio » ?*

RITA COMISSO — Parlare di delusione è certo eccessivo ma da questa conferenza dei quadri meridionali mi aspettavo qualcosa di più. Abbiamo dato delle risposte importanti, anche nuove ed originali, ma solo su alcuni problemi che caratterizzano la questione meridionale oggi. Altri invece, per me estremamente ed altrettanto essenziali sono rimasti in sordina. E mi riferisco al problema delle alleanze nel Mezzogiorno. Alleanze sia politiche che sociali. Mi sta benissimo l'indicazione di lavorare per la massima unità soprattutto tra i partiti della sinistra; ma proprio per non scendere in una sempnce dichiarazione di principio era necessario calarsi di più nella realtà e vedere perché finora non siamo riusciti sempre a farlo. Sono calabrese ed è quindi naturale che mi aspettavo, proprio perché nella mia regione esistono dei grossi limiti nel rapporto con i socialisti, delle risposte più precise. E poi quando parliamo di blocco sociale come ci possiamo permettere di dimenticarci dei giovani e soprattutto delle donne?

MARIA TERESA NOTO — Nella realtà meridionale si sono creati in questi anni dei profondi mutamenti. Nel partito c'è stata una grossa crescita di quadri femminili e la nostra elaborazione è stata assorbita dal partito. Di più. L'intero movimento femminile, le donne sono state protagoniste di grosse lotte nel Sud, sulle questioni di una diversa qualità della vita, sui problemi dei servizi e del lavoro. In Sicilia le lotte delle lavoratrici della Fiat di Termini Imerese, le manifestazioni a Palermo e in tutta la regione per i consultori, gli asili nido e più in generale per le strutture sociali.

Ecco, ciò che è cambiato nelle donne meridionali non è venuto fuori dalla conferenza. E questo è un grosso limite: i problemi sociali del Mezzogiorno sono stati tralasciati. Non solo. Si è scelto come terreno di discussione quello dei problemi economici. Benissimo, ma allora quando ci poniamo la questione di un Sud che deve produrre in modo nuovo dobbiamo porci anche il problema di chi deve produrre in modo nuovo. E tra i protagonisti ci sono anche i giovani e le donne. Altrimenti anche noi corriamo il rischio di perpetuare uno spreco di risorse, in questo caso umane e quindi di compiere delle scelte arretrate rispetto alla nuova realtà che nel Sud è emersa.

MARIA ANTONIETTA MARIELLA — Mi trovo d'accordo. Mi sembra comunque importante dire che questa conferenza è stata un grosso passo in avanti perché ha sottolineato con forza che la questione meridionale è una grande questione nazionale che quindi non può essere risolta solo nelle regioni del Sud. Tutte le forze del paese devono farsi carico del problema. Lo schieramento di alleanze deve essere maggiore. E di questo schieramento le donne sono una componente fondamentale. Con le lotte del movimento femminile abbiamo messo in discussione il modo di essere delle città, abbiamo denunciato la loro crescita distorta, la mancanza di servizi, di prospettive sul mercato del lavoro. Il problema femminile insomma non è più un capitolo staccato dalle altre questioni del paese e quindi del Mezzogiorno.

ANNA SANNA — Il congresso nazionale del partito è stato per noi donne un momento importantissimo. Per la prima volta il problema femminile è stato affrontato in modo nuovo ed è diventato un problema centrale di tutto il partito. La conferenza dei quadri meridionali, invece è stato un passo indietro rispetto al congresso perché non si è affrontata la questione femminile nel Sud come questione che mette in discussione i rapporti di forza. Ancora una volta è stato trattato come tema aggiuntivo, che abbiamo posto noi con i nostri interventi.

Nelle donne meridionali c'è oggi una spinta fortissima al cambiamento. Forse, più di quanto non hanno fatto altre forze sociali, le donne si sono poste in modo positivo rispetto alla crisi che colpisce le regioni del Sud. Hanno lottato, sono impegnate per portare avanti le loro rivendicazioni. E se come partito non teniamo presenti queste richieste, rischiamo di sbagliare la nostra linea di intervento e di proposte per cambiare il volto del Sud.

PINA ORPELLO — Certo la conferenza ha offuscato le novità sancite dal congresso, ma per onestà dobbiamo dire che ancora nel partito, e quindi non solo nella conferenza, manca l'unificazione tra problema femminile e crisi del Paese. A Napoli le donne hanno posto la richiesta di lavoro. Proprio in questi giorni le puericultrici sono state protagoniste nella città di un grande movimento di lotta. E la presa di coscienza è sempre più forte proprio perché ancora mancano prospettive di sicurezza. Le donne, forse più dei lavoratori, rigettano la logica comune del sottosviluppo, dello assistenzialismo e delle mance, una logica che non le ha mai aiutate e « premiate » né ieri, nè tantomeno oggi.

Nella conferenza si è parlato dello sviluppo delle grandi città, della urbanizzazione selvaggia. Bene, su questo terreno il movimento di lotta delle donne si è confrontato, ha detto cosa vuole in termini di servizi sociali, di assistenza sanitaria per vivere meglio. Al partito, al movimento operaio, più in generale al paese le donne hanno spiegato le loro richieste. E il partito deve rispondere, deve fare del movimento femminile un importante alleato nella sua battaglia meridionale.

L'UNITA' — *Giusti gli appunti che avete mosso alla conferenza. Ma quale è questa realtà femminile che nel Sud vuole essere protagonista del cambiamento? Che contributo hanno dato le donne comuniste?*

RITA COMISSO — Nella battaglia sui consultori siamo riuscite a creare e a recuperare un grande movimento unitario. Non solo con l'UDI ma soprattutto con i movimenti femministi. Le donne sono state quindi presenti e protagoniste delle iniziative su questi temi ma in modo non sempre continuo. Esiste ancora un rapporto con il partito e più in generale con la politica di tipo tradizionale. Mi spiego: è più facile coinvolgere e far partecipare le donne alle scadenze di lotta tradizionali e generali — è stato così per le manifestazioni per la crisi calabrese, per Gioia Tauro, i blocchi stradali, le assemblee — che non sui temi più specifici che caratterizzano la questione femminile.

MARIA TERESA NOTO — Le donne comuniste, insieme alle compagne dell'UDI, sono state un grosso punto di riferimento nella battaglia per i diritti civili, il divorzio, l'aborto. Lo siamo invece di meno nella battaglia per i servizi sociali, per il lavoro. E se questo avviene, non lo dico per scaricare responsabilità, è anche perché il partito ha avuto un atteggiamento di delega e non ha quindi coinvolto e mobilitato tutta la sua struttura su questi temi. Un altro ostacolo è il rapporto con le donne cattoliche organizzate in movimenti. Noi, come donne comuniste, abbiamo un rapporto molto autonomo con il partito, invece alcune organizzazioni cattoliche hanno un rapporto di sudditanza nei confronti ad esempio della DC. E quindi anche le esperienze unitarie non sono potute avvenire con tutte le organizzazioni femminili cattoliche.

MARIA ANTONIETTA MARIELLA — C'è poi il problema, più in generale, del rapporto tra donne e politica. Certo c'è stato nel Sud un atteggiamento nuovo, le compagne lo hanno detto, ma ancora ci sono grossi limiti. La partecipazione attiva alla politica è poco generalizzata. Eppure si avverte una richiesta di cambiamento che però si esprime in modo ancora sotterraneo. Questo è un grosso limite nostro, ma lo è soprattutto per i sindacati che più dei partiti organizzano gran parte del mondo femminile.

ANNA SANNA — Anche in Sardegna le donne sono state un punto di riferimento importante ed hanno dimostrato tutta la loro sensibilità sul terreno dei diritti civili, della libertà. Quello che ancora non soddisfa è il rapporto con la lotta per il lavoro. La donna ne è stata protagonista ma con un ruolo soprattutto di solidarietà con la classe operaia. Bisogna superare la subalternità, proprio perché non si tratta di una battaglia di tipo economicistico ma di trasformazione del modo di vivere. E quindi, visto che la donna c'è in questo movimento, è importante che getti tutto il suo peso e le sue richieste sul piatto della bilancia.

PINA ORPELLO — Le donne nel Sud, in modo anche maggiore rispetto alla classe operaia, sono andate molto avanti nell'elaborazione di un loro progetto per cambiare la società. Ma se queste proposte — non mi riferisco solo a quelle sui servizi sociali — hanno pesato poco è perché è mancato un reale processo di aggregazione tra le masse femminili. Siamo riuscite a trovare momenti unitari solo su alcune questioni contingenti, su obiettivi concreti, certo importanti ma ancora parziali. E i problemi poi delle leggi che non vengono rispettate, di risposte che arrivano in ritardo, della disgregazione delle città, sono ancora aperti. Servono dei nuovi strumenti di democrazia, e come donne dobbiamo trovarli insieme.

Troppi aerei Nato sulle rotte di linea nel cielo sardo

Giovedì scorso un pilota dell'Alitalia ha evitato una collisione all'ultimo momento

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I comandi militari hanno confermato: sulla rotta di un DC-9 dell'Alisarda è apparso all'improvviso un aereo-scuola di Decimomannu; per un caso è stata evitata una collisione e non si è verificata una nuova tragedia.

La magistratura ha iniziato un'inchiesta, mentre i piloti di linea, riuniti in assemblea, hanno sollecitato maggiori garanzie da parte del governo ed un intervento urgente dei sindacati di categoria per evitare che così gravi episodi si ripetano. Non è la prima volta che succede. La prima volta accadde nell'ormai lontano 1966, quando aviogetti di « nazionalità sconosciuta » stavano per entrare in collisione con l'areo di linea Roma-Cagliari, volo AZ 102 dell'Alitalia, che fu costretto a tornare indietro perchè lo spazio aereo civile era rimasto letteralmente occupato.

In seguito si venne a sapere che il « corridoio » era stato invaso da jet americani durante una esercitazione terra-mare-aria.

Quante volte si sono ripetuti questi « incidenti »? Tante, e soprattutto d'estate non passa giorno senza che un « incidente » turbi la serenità di lavoratori, villeggianti, semplici cittadini: aerei americani, tedeschi, inglesi e italiani che cadono sulle spiagge o nei pressi di stabilimenti chimici oppure alle periferie dei centri abitati; piloti che sbagliano bersaglio e mitragliano pescatori; bombe che vengono sganciate per errore su paesi o in case coloniche o anche nelle ville al mare.

Si può continuare a vivere nell'angoscia e nel terrore di essere uccisi durante la « guerra simulata » della NATO o direttamente degli USA?

L'episodio sui cieli di Olbia è di una gravità eccezionale: non può assolutamente passare sotto silenzio. Bisogna che la gente sappia, ed intervenga perchè gli « incidenti » abbiano fine una volta per tutte. La notizia è ormai ufficiale.

E' successo sul cielo di Olbia, intorno alle 12,30 di giovedì scorso. Il DC-9 dell'Alisarda proveniente da Cagliari, con 70 passeggeri a bordo, si appresta all'atterraggio, dopo un volo di circa 20 minuti. La visibilità è precaria: una forte nebbia si addensa sull'aeroporto. Ad un tratto proprio di fronte, sbuca dalla nebbia un caccia militare. Lo scontro sembra inevitabile, ma la prontezza dei riflessi del pilota del DC-9 il comandante Giampaolo Flore, evita la collisione ed una sicura tragedia.

Passato il pericolo, il pilota pensa bene di avvertire la torre di controllo. « Non siamo a conoscenza della presenza di aerei in zona », è la risposta. Ma allora? Si tratta solo di un *fantasma?* Il comandante Flore è deciso ad andare fino in fondo. Presenta regolare denuncia all'Aeronautica militare per il pericolo di collisione, compilando il « modello 27 G.T.A. ».

Accertati i fatti, è stata perciò istituita un'inchiesta per accertare cause, responsabilità e particolari del gravissimo episodio che, per poco, non ha causato una nuova incalcolabile sciagura sui cieli della Sardegna.

Perchè il caccia si trovava in quella rotta di volo? E' stato solo un errore, gravissimo, del pilota o non esistono piuttosto delle responsabilità oggettive?

Queste ed altre domande vengono rivolte dai deputati comunisti sardi Maria Pani, Francesco Macis, Giorgio Macciotta, Salvatore Mannuzzu, Maria Cocco e Giovanni Berlinguer, in un'interrogazione urgente, con risposta in Commissione, ai ministri dei Trasporti e della Difesa. Nell'interrogazione del PCI si sottolinea la gravità dell'episodio: solo la prontezza di riflessi del comandante pilota ha evitato la collisione ed una tragedia con conseguenze tragiche.

I deputati comunisti sardi chiedono ai ministri interessati se sia stato esattamente identificato l'aereo militare, e le ragioni della sua presenza in una rotta di collisione con l'aerovia assegnata all'apparecchio civile.

Il caccia militare seguiva un piano di volo prestabilito o era fuori rotta per errore? E in questo caso, quali responsabilità sono state accertate?

I deputati del PCI hanno infine sollecitato che, dopo quest'ultimo gravissimo episodio, da parte del governo vengano stabilite delle disposizioni particolari alfine di evitare che la presenza di numerosi apparecchi militari sui cieli della Sardegna diventi un potenziale pericolo di incidenti gravissimi ai danni delle popolazioni civili.

g. p.